Dalla questione morale alla questione politica

di **Gianpiero Magnani**

L'Italia è l'unico paese al mondo ad avere tre partiti che aderiscono all'Internazionale Socialista[1]: i pochi paesi che hanno due partiti iscritti, presentano situazioni politiche del tutto particolari: o in essi i socialisti non contano nulla, come negli Stati Uniti, oppure vi sono divisioni etniche (Belgio) o drammi politici (Israele) che giustificano una duplice esistenza.

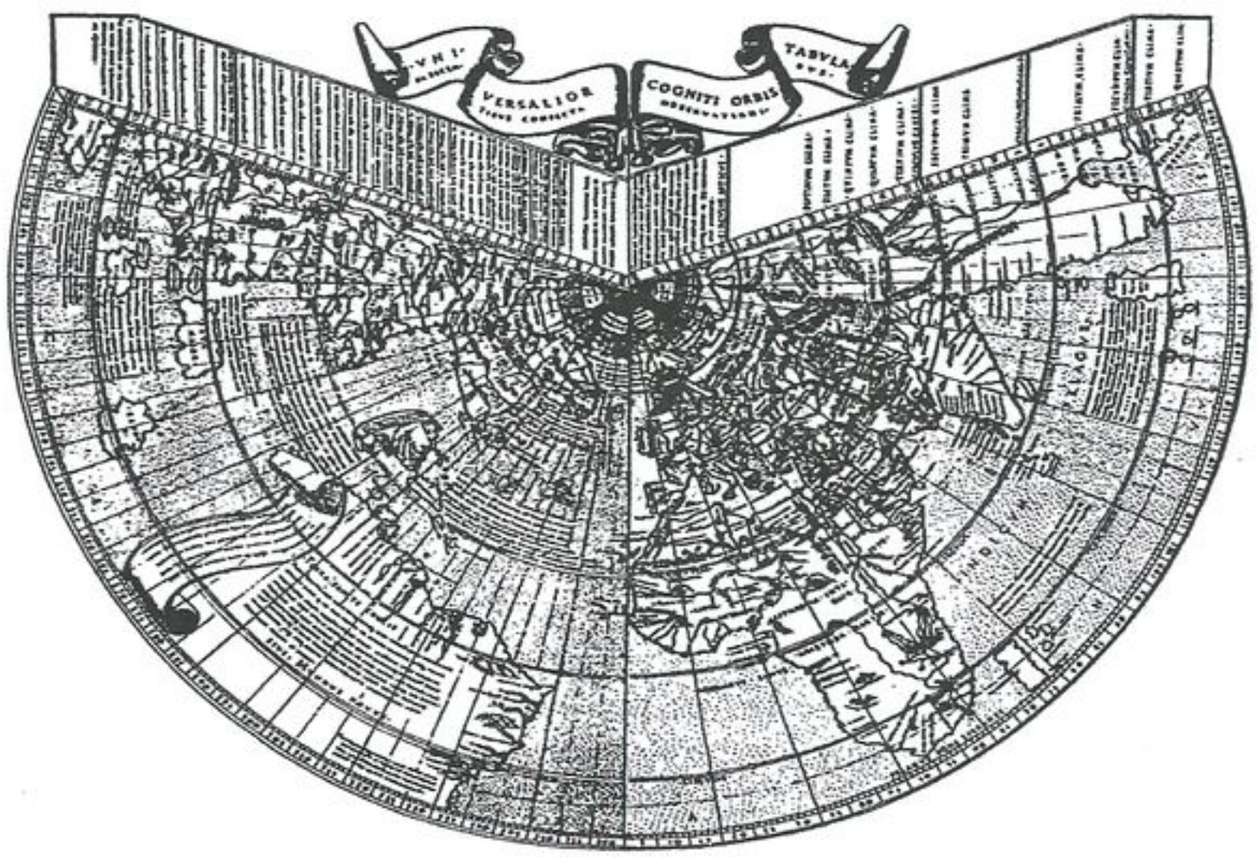
Anche il primato dell'Italia è il frutto di un dramma, anzi di due drammi, un dramma storico ed uno terribilmente attuale: il dramma storico, non aver saputo né voluto creare le condizioni per costruire una sola forza politica riformista; il dramma d'attualità, che per ragioni diverse ciascuno dei tre partiti che in Italia aderiscono all'Internazionale Socialista sta perdendo consensi.

Un dramma terribilmente attuale, perché la contemporanea perdita di consenso per Psi, Psdi e Pds è strettamente connessa alla destabilizzazione dell'Italia. Una sinistra debole e destinata ad indebolirsi sempre più è la precondizione in una situazione in cui anche l'alternativa tradizionale alla sinistra, la Dc, è debole; in cui tutti i partiti sono in crisi, in cui tutte le formazioni politiche (vecchie e nuove) sono in crisi tranne una, per la quale (come è noto) l'unità nazionale è un problema e non un fatto da cui partire per risolvere i problemi.

Dalla questione morale urge allora passare alla questione politica, che è la vera questione del nostro Paese: la proliferazione dei partiti e dei gruppi politici ciascuno dei quali, anche con il 2% (soprattutto col 2%) ha voce in capitolo, accesso ai mass media, rendite di posizione e poteri di veto. Una proliferazione che ha colpito solo marginalmente la Democrazia Cristiana, ma che ha distrutto la sinistra italiana, quella del rinnovamento come quella della conservazione.

Bisogna allora cominciare subito, prendere l'iniziativa per costruire in tempi brevi l'unità delle forze progressiste attorno ad un cartello comune. Un nuovo inizio nella storia politica del nostro Paese, che non può più avvenire per decreto, ancora meno per decisioni di vertice: non può essere una soluzione interna ai partiti; per divenire credibile, deve diventare una soluzione ad essi esterna, deve passare attraverso la creazione di un movimento collettivo che possa unire in una battaglia comune chi, pur aderendo a partiti diversi, si riconosce per tradizione storica o per scelta recente in sostanziali valori comuni.

Con il crollo delle ideologie, con la fine della guerra fredda, una nuova sfida ci attende: il nemico non è più oggi il comunismo ma la disgregazione e la destabilizzazione; l'esperienza attuale ci insegna che, per quanto possa sembrare paradossale, il capitalismo aveva bisogno del comunismo per vivere. Crollato un sistema economico, l'altro vacilla; e dove è più debole, maggiori



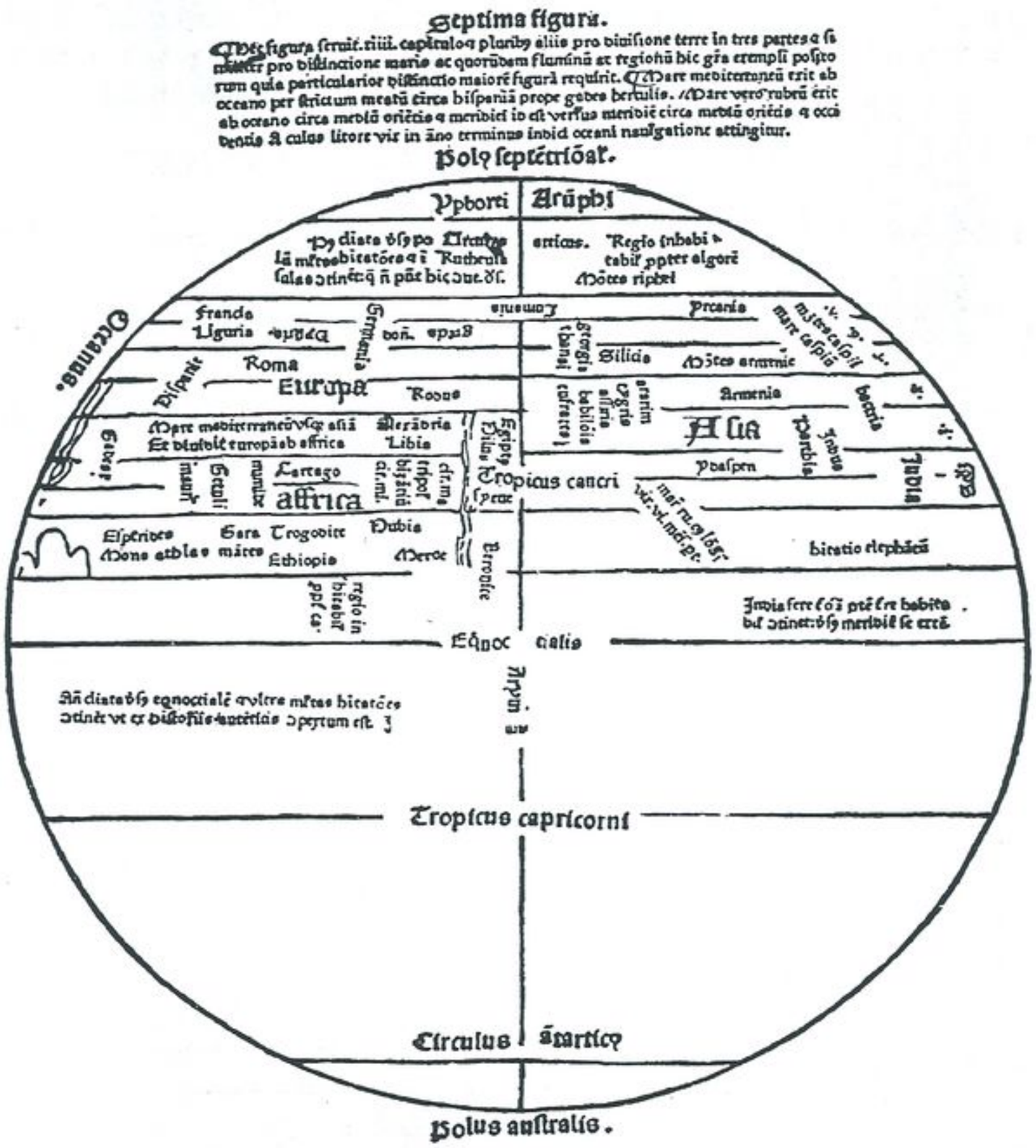
Planisferio (J. Ruysch, 1508)

sono i rischi di destabilizzazione: in gioco non è solo il futuro della Repubblica del Nord, e dell'Unità tedesca, o dell'Unione Europea, in gioco è la stessa democrazia, in Italia e in Europa.

La questione politica, tanto drammatica nel nostro Paese perché alla base delle emergenze morali, economiche, criminali, è la conseguenza della sconfitta del progetto che fu di Giustizia e Libertà. Un progetto incompiuto che fin dal suo nascere prescriveva l'unità delle forze progressiste fondata sui valori comuni del liberalismo e del socialismo: «il nuovo movimento socialista italiano», scriveva Carlo Rosselli, «non dovrà esser frutto di appiccicature di partiti e partitelli ormai sepolti, ma organismo nuovo dai piedi al capo, sintesi federativa di tutte le forze che si battono per la causa della libertà e del lavoro»[2]. Ed è assurdo, continuava Rosselli »imporre a così gigantesco moto di masse una unica filosofia, un unico schema, una sola divisa intellettuale»[3].

I valori comuni del liberalismo e del socialismo non hanno oggi alternative e nella sinistra italiana: la crisi economica, la frantumazione del quadro politico, il crollo delle ideologie, la necessità di nuove regole di condotta politica connesse a precisi valori morali, possono far apparire possibile oggi ciò che allora fu impossibile: l'esperienza di Giustizia e Libertà, la possibilità e l'urgenza di creare nell'immediato un movimento collettivo di portata nazionale che in breve tempo possa aggregare a sé l'esperienza di associazioni, circoli, singoli cittadini e gruppi politici che oggi condividono, consapevoli o meno, i valori comuni che furono di Giustizia e Libertà.

La prospettiva di una forte unità socialista da costruire per mezzo del Psi sembra giunta ad esaurimento, al suo punto di non ritorno; noi oggi non abbiamo scelta: facciamo prevalere la ragione, prendiamo l'iniziativa per porre fine all'anomalia dei tre partiti nell'internazionale socialista, per salvare la democrazia e l'unità nazionale in primo luogo, ma anche per risanare l'economia con equità, senza schizofrenie, e per organizzare uno Stato forte (e unitario) capace di sconfiggere la piaga della criminalità[4]; altrimenti, prevarranno le passioni momentanee, gli stati d'animo, i calcoli irrazionali, gli interessi particolari, i pregiudizi collettivi in parte anche giustificabili da decenni di malgoverno. Ma con quali conseguenze? Ci troveremo allora di fronte ad un'altra scelta drammatica e obbligata, la scelta di mettere in discussione l'unità nazionale, una scelta che è nell'aria già oggi ma che potrebbe avere un prezzo che nessuno di noi è in grado ora neppure di immaginare.



Rappresentazione Emisfero Orientale (Pietro d'Ailly)

NOTE

[1] AA.VV., *Internazionale socialista*, supplemento al n. 6 di «Argomenti Socialisti», Roma 1991, pp. 92 e seg.

[2] Carlo Rosselli, *Socialismo liberale*, Torino 1979, Appendice — Tesi XII, pag. 144.

[3] Carlo Rosselli, cit., Appendice — Tesi XIII, pag. 144

[4] I valori liberal-socialisti che furono di Giustizia e Libertà, la necessità e l'urgenza di recuperare il suo progetto incompiuto, insieme alla tradizione umanistica raffigurata nell'uomo di Leonardo — una tradizione che appartiene alla storia della sinistra nel nostro Paese, anche se rielaborata in chiave di teoria politica moderna principalmente per merito di Erich Fromm e di Bertrand Russel — possono farci prefigurare un sogno fantapolitico: arrivare, tra pochi anni, a dover scegliere tra soli cinque cartelli politici: Democrazia Cristiana, Movimento Sociale, Lega Nord, Rifondazione Comunista e Giustizia e Libertà. La sola scelta, inutile dirlo, in grado di dare speranza e futuro al nostro Paese.